

# GIORGIA!

€1

**Nicole KIDMAN**  
SENZA AMORE NON SO STARE

**Manuel AGNELLI**  
IL VERO ALTERNATIVO SONO IO, che faccio X FACTOR e il giardinaggio

**E ancora...**  
TOM HANKS e MIKA

**Voci dall'ITALIA FERITA**  
Ricominciare DOPO IL TERREMOTO

**Beauty tutorial**  
TUTTE le TRECCE step BY step

**Salute**  
LA MIA DIETA A ZERO ZUCCHERI

**Storie**  
IO, NEL BUSINESS degli UTERI in AFFITTO

Moda

145  
borse &  
scarpe  
da comprare ora

N°44 19/11/2016  
SETTIMANALE  
GIOIA! €1,80 - GIOIA! €1,00



9 770017 006005





# Facciamo rete?

## \* DAL VESUVIO ALLA CITY

**Simona Barbieri Bunting, 44 anni, londinese di origine napoletana.**

Tre figli, ex manager di eventi alla banca d'investimenti Goldman Sachs, quattro anni fa cambia vita e crea HubDot: una rete virtuale grazie alla quale le donne si incontrano e ricevono aiuto per concretizzare un'idea. «Non il solito business network», spiega Simona. «Non conta cosa fai, conta la tua progettualità».

### **Come è nata l'idea?**

Dopo anni di lavoro frenetico, mi sono dedicata ai figli e ho capito che il ruolo delle donne viene spesso sottovalutato. Per parlarne, ho invitato a casa mia 20 amiche per un caffè: ne sono arrivate un centinaio. Così nel 2012 è nata HubDot: oggi le iscritte sono oltre 25.000, in 62 Paesi del mondo.

### **Come si è organizzata inizialmente?**

Seguendo la *kitchen table philosophy*: con un lap top sul tavolo di cucina. Perché la cucina è il cuore di una casa, è qui che avvengono gli scambi, che arrivano le ispirazioni.

### **Come si svolge un meeting HubDot?**

Si controlla sul sito dove si svolgerà l'evento (di solito un aperitivo), ci si iscrive (la quota è 15 euro) e durante l'incontro ci si riconosce grazie al puntino colorato, il *dot* appunto, assegnato a ognuna all'ingresso, indicatore del motivo per cui si partecipa all'incontro. Rosso significa "ho un'identità professionale", verde "sono in cerca d'ispirazione", blu "sono qui per socializzare", giallo "ho un'idea, mi aiuti?", e così via. Così nasce la *dot alchemy* e molte volte i progetti diventano realtà.

### **Come vi finanziate?**

Il nostro è un modello di business non profit in franchising: riceviamo una piccola percentuale da ogni evento che gli HubDot locali organizzano.

### **Quanto guadagna?**

Dopo quattro anni copro le spese. Ma è una bella soddisfazione.

**Francesca Martinengo**

*All'inizio era una scommessa. Oggi HubDot è una community di 25.000 donne nel mondo, connesse online per darsi una mano nelle loro imprese. E presto si incontreranno a Milano*

di **Ornella Ferrarini**  
foto **Stephanie Gengotti**  
e **Diana Bagnoli**

**Era il 2012, c'erano i social, si usava LinkedIn** e si parlava già di networking: lo usavano le aziende per collegare i lavoratori sparsi nel mondo o lo si utilizzava per cercare lavoro. Il resto era frivolezza: se volevi trovare amici andavi su Facebook. Ma era anche un periodo di start up. Così è nato HubDot, a Londra, dall'idea di Simona Barbieri, ex manager di finanza. Voleva un circolo digitale, un Bloomsbury della Rete, aperto alle donne, per dare valore alle relazioni personali, dove cercare lavoro è solo una delle attività. Erano quattro amiche, ora è una community di 25.000 donne.

Pronte a parlarsi, scambiarsi esperienze e incontrarsi: **il prossimo appuntamento "fisico" è il 16 novembre a Milano al Centro Copernico**, partecipare costa 15 euro (*hubdot.com*), non c'è bisogno di avere in testa business plan o progetti, è una sera fatta per parlare. E per capire di persona cosa significa far parte di HubDot. Poi magari ci scappa qualche idea per cambiare vita. Come raccontando la fondatrice e tre pioniere che da subito hanno creduto nel progetto.





## UN PALLINO E MI RIMETTO IN GIOCO

**Feliciano Faiella, 53 anni, torinese.**

«Ho una laurea in Storia medievale e una seconda in Gestione aziendale, tre figli di 27, 23 e 12 anni cresciuti all'estero per il lavoro di mio marito. In ogni Paese in cui sono stata ho sempre continuato la mia formazione: non sono mai restata con le mani in mano. Nel 2010 siamo rientrati a Torino e, purtroppo, mi sono ammalata. Ma non mi sono persa d'animo, e dopo la guarigione avevo una voglia matta di mettere il mio tempo libero a disposizione degli altri facendo quello che non avevo fatto a causa dei miei vagabondaggi. Così, mentre cercavo online dei progetti di sharing economy dei quali far parte, mi sono imbattuta nei pallini colorati di HubDot. Mi sono piaciuti subito.

Preparavano un meeting a Milano e mi sono detta: vado a vedere. Due mesi dopo aprivano a Torino, non ho neanche avuto bisogno di spostarmi. **Sono andata all'incontro mettendo sull'abito un pallino verde perché ero "in cerca di ispirazione"**: agli incontri nessuno ti chiede cosa fai, come ti chiami, ma guardano il colore del dot che porti. Ci si trova per stati d'animo. Nel corso della serata l'ho cambiato con uno giallo: "Ho un'idea". È pazzesco come ti senti libera di esprimerti al riparo di un colore. **E un'idea l'avevo davvero: organizzare una mostra fotografica sulle cicatrici del corpo**, partendo dall'arte giapponese del *kiru sughi* che significa riparare ciò che è rotto. La voglia mi era rimasta dentro dopo la malattia: le cicatrici erano il segno della mia lotta e volevo raccontarlo per immagini, anche se parlarne con una platea di perfette sconosciute mi metteva un po' a disagio. Ma durante le convention HubDot ci sono diverse possibilità: o parli sul palco oppure ti ferma qualcuno e ti chiede cosa hai da proporre o, ancora, ci pensa la *connector*, mettendoti in contatto con chi ti serve, in sala o fuori. Le organizzatrici leggono tutti i profili prima di ogni presentazione e pensano alle possibili connessioni: anche se sei arrivata sola e non conosci nessuno, sai già che potrebbe esserci qualcuno interessato al tuo progetto. Guarda caso, la sede di Milano stava preparando un incontro dedicato al tema della bellezza: **c'era chi parlava di moda, chi di arte, chi di estetica, io ho parlato di cancro**. Non avevo detto a nessuno di questa terribile esperienza, neanche ai miei figli, parenti, o amici. E lì, sul palco, mi sono liberata. Come se avessi fatto coming out. In più ho scoperto un lato di me inaspettato: la capacità di parlare in pubblico a 53 anni. In quell'occasione una make up artist mi ha messo in contatto con un fotografo e ora il progetto è in corso di realizzazione. Intanto ho cambiato colore del pallino: **ora porto il viola, il colore della responsabilità sociale e del volontariato**, e coltivo anche il mio interesse per la sharing economy. Grazie a HubDot sto infatti organizzando Cleanup, un'associazione che lavora per riportare il bello nelle città. E la storia non è ancora finita».

**«La comunità di HubDot mi è piaciuta subito: nessuno ti chiede cosa fai, ci si ritrova per stati d'animo condivisi»**



«Volevo creare uno spazio dedicato non solo ai fornelli ma anche alla creatività»



## IL CALORE DELLA GRECIA

**Vasiliki Pierrakea, 35 anni, proprietaria di un ristorante a Milano.**

Si è avvicinata ad HubDot grazie a un'amica e ci tiene a dirlo: «Paola, una donna piena di passione, ha riconosciuto in me una *HubDot girl*, e mi ha incoraggiata a entrare nella community, cosa di cui la ringrazio.

**Perché voleva aprire un ristorante?**

Probabilmente perché volevo tornare alle mie origini greche e creare un spazio dedicato non solo ai fornelli, ma anche alla cultura culinaria, alla creatività, alla manualità e alla socialità. Mi piace promuovere la gastronomia del mio Paese a Milano e non solo. E proporre buon cibo per risvegliare il corpo, l'anima e il cuore.

**In che modo la "community dei pallini" le è stata utile?**

HubDot mi ha infuso coraggio e mi ha fornito un motivo in più per credere alla possibilità di realizzare quello che oggi è il vero lusso: uno spazio di partecipazione e convivialità.

**Cos'ha di diverso HubDot dalle altre community o associazioni femminili?**

Non posso parlare per le altre community, ma far parte di HubDot è proprio come stare insieme intorno allo stesso tavolo. Ritrovo l'aspetto conviviale, l'unione che facilita le confessioni e la condivisione dei desideri più profondi con sincerità.

**Ci ha fatto entrare delle amiche?**

Sì, certo: sono fiera di far parte delle *HubDot sisters!*

## COSÌ HO TROVATO UNA SPONSOR MESSICANA

**Simona Ranieri, 32 anni, chef gluten free.**

«Ero a Londra e la mia amica Annelise mi ha proposto di andare a un incontro di HubDot, "un network fantastico, diverso dai soliti", che mi avrebbe aiutato con il mio progetto Casa Ranieri, un servizio di food stellato a domicilio, gestito da una chef di livello, che poi ero io. Tutto quello che avevo erano un foglio Excel e la mia esperienza di cuoca professionista. Ho scelto un pallino giallo per dire: "Ho un'idea, c'è qualcuno che mi può aiutare?". Mi hanno chiamata sul palco: ero preoccupata per la lingua, parlare in inglese mi intimoriva. Dovevo raccontare la mia storia. E così ho detto tutto di me, senza fronzoli, di quello che volevo fare: portare, attraverso il cibo, amore e attenzione alla gente. Mi è venuta incontro Cristina Webb, una signora messicana di 50 anni, e mi ha chiesto la mail. Indossava un bollino rosso: il

colore della passione e della determinazione. Era interessata a investire in Casa Ranieri! A convincerla, più che il business plan, era stata la mia visione del cibo come strumento per prendersi cura di chi ami. Casa Ranieri è decollato e ora consegniamo cibi sani e di alta cucina sulle tavole e sulle scrivanie di Londra, organizziamo feste private e pranzi d'affari. Ce l'ho fatta grazie a Cristina e a HubDot!».

«Ce l'ho fatta!  
Ora porto alta cucina  
a domicilio su tavole e  
scrivanie di Londra»

